

## Antropologia biellese

Fin dalla mia prima committenza importante – “Venite all’acqua”, il reportage sulla settimana OFTAL a Lourdes del 2003 – ho cercato di dare centralità alle emozioni e alla loro verità. Il racconto cinematografico, sia esso di finzione o documentaristico, ha bisogno di una tensione che da centripeta - il singolo personaggio, evento o causalità – si faccia centrifuga e dia testimonianza di quel granello di universalità che ciascuno di noi porta in grembo. Tale trasformazione dal particolare al generale è sovente il luogo dove un autore produce nuovo senso attraverso una nuova “messa in forma” sbrigliando la creatività per dare al pubblico la propria interpretazione del mondo, la propria visione. Oppure si manifesta come mero testimone di fatti e assembla una sintesi documentale o cronachistica del dato evento o situazione.

Fin dalle mie prime esperienze con la macchina fotografica o la telecamera vhs mi sono subito naturalmente collocato dalla parte di chi vuol fare scoperte e istituire nessi inediti tra i fatti della vita. Filmare per me vuol dire cogliere la realtà che si forma dentro me stesso quando succede qualcosa che mi rapisce e sostanzia un significato recondito che mi riguarda. La enigmatica sacralità del Santuario di Oropa mi colse da subito nel ruolo di “viaggiatore dello spirito”: insufflai questa sospesa vibrazione tra il mistico e l’edipico nel mio successivo lavoro, quel “Beato colui che sarà visto dai tuoi occhi” (2005) nato come filmato istituzionale per la promozione del Santuario e diventato il primo lungometraggio di finzione per raccontare un luogo sacro. Le reazioni furono generalmente di spaesamento: il mio intendimento di riprodurre per immagini una esperienza spirituale piuttosto che descrivere un luogo suscitò tra il pubblico e i committenti tutte le possibili reazioni di chi si trova per la prima volta di fronte ad una novità sostanziale. La promozione non la intesi strettamente per il Santuario, ma piuttosto per la straordinaria disposizione che spinge gli uomini a cercare loro stessi nel rapporto col Sacro, alle radici dei legami parentali fondanti.

Fu per me l’avvio di una ricerca artistica sullo “spirito dei luoghi” a partire da un singolo abitante/protagonista. La potenza espressiva della quotidianità anche la più banale ma colta in profondità e con una volontà poetica autentica è tale da permettere grandi impalcature narrative, anche in grado di spingere i limiti tra documentario e finzione, reportage o pura creazione. Queste le premesse che emersero durante la lavorazione della trilogia “Olga e il tempo” (2007-2012): una giornata qualsiasi di una solitaria margara dell’alto Biellese raccontata come se fosse l’epopea minima dell’intera civiltà contadina, con i corollari del libero arbitrio, del rapporto coi ritmi della natura e degli animali. Un particolare caso cinematografico (numerose premi internazionali vinti, l’interesse dei festival antropologici, grande attenzione dei media e delle realtà legate alla valorizzazione del ruralismo e delle buone pratiche) per una trilogia di documentari sperimentali in bianco e nero non parlati.

La strada era aperta per parlare del Biellese (“Un clamoroso caso di understatement”, comunicativamente parlando, come ebbe a dire Enzo Vizzari) con una lingua nuova e più vicina al bisogno di verità e di “buoni esempi” del bi-strattato pubblico italiano. “Sentire l’aria” (2010), la vicenda del ragazzo borghese che sceglie di fare il pastore e diventa uomo in seno alla natura, è il mio documentario che meglio indaga la necessità di riscoprire il patto tra l’uomo e il “creato” per dare risposte sostenibili alla crescente domanda di identità dell’uomo moderno. Una straordinaria risposta di pubblico, un libro fotografico oramai alla seconda edizione, un grande numero di spettatori nelle tante proiezioni in giro per l’Italia sanciscono come il ritratto di un luogo e di una comunità passino attraverso un nuovo umanesimo che sappia evocare con la lingua della poesia quegli scenari di armonia e completezza sui quali tutti ci interroghiamo, artisti e pubblico.

*Manuele Cecconello*